

CINEMA. DOPO LA DOCUFICCIÓN DI "COSÌ ERAVAMO", DENNIS DELLAÏ SI MISURA EGREGIAMENTE CON IL FILM DI GENERE, CONTAT

L'amore al tempo della guerra

"Terre rosse", complesse psicologie senza partiti presi

Il film di Dennis Dellaï "Terre rosse" verrà proiettato stasera alle 20.45 al cinema Verdi di Breganze per la rassegna "Senza orario senza bandiera". Presenti l'autore e gli attori principali, ingresso libero.

Enzo Pancera

Fin qui "Terre rosse" era un libro, pubblicato da Flavio Pizzato (La Serenissima) nel 1994 per il 50° della Resistenza. Ora è anche un film, costato tre anni di lavoro al regista Dennis Dellaï e ai suoi collaboratori. Nel libro emerge l'affetto per il contesto ambientale in cui si colloca il racconto-testimonianza sulla Resistenza locale di Pizzato - medico di profes-

sione, amministratore e poi sindaco di Thiene - attento alle peculiarità sociopsicologiche della scelta antifascista.

"Terre rosse" indica, per il colore autunnale dell'humus, la zona collinare sopra Breganze, attorno a Fara Vicentino e Salcedo. In questi luoghi è prevalentemente girato il film che il regista thienese Dennis Dellaï ha tratto dal libro con la libera rielaborazione compiuta assieme allo sceneggiatore Giacomo Turbian. Ai fatti rievocati da Pizzato si aggiunge una storia d'amore e guerra fiorita nei mesi difficili tra il settembre '44 e la primavera '45.

Luisa De Nardi (Anna Bellato), maestrina veronese che viene a insegnare nella scomoda Farneda per mettere assieme un po' di punteggio, incon-

tra sul treno l'elegante Umberto Simonetti (Davide Fiore), funzionario ministeriale decentrato in campagna dalla Repubblica di Salò. Il giovane è di famiglia fascista ma al regime non aderisce da sfegatato e Luisa è conquistata dai suoi modi gentili. Nella casa della maestra (Marina Vecelli), titolare della pluriclasse, la ragazza entra in contatto con la parte opposta. L'anziana insegnante d'origine trentina ha maturato un'opposizione al fascismo condivisa da gran parte della popolazione, suo figlio Serse (Leonardo Pompa) è il leader dei partigiani e nella scuola si nascondono armi. La maestrina si trova al centro di un conflitto civile che probabilmente ignorava. Umberto e Serse sono portatori di scelte diverse

ma non al punto di provocare condivisioni automatiche. La brutalità nazista però non lascia margini e Luisa si trova a maneggiare un revolver.

Dellaï dopo "Così eravamo" - docufiction presentata a Cannes '06 e selezionata per i David di Donatello - si misura egregiamente col film di genere. Incurante del budget austero (25 mila euro!, in parte coperto dal Comune di Thiene, attingendo ai forzieri di un volontariato motivato e folto, ha realizzato complesse scene d'azione, messo assieme costumi, armi, auto e carrozzine da neonato (nessun rinvio ad Ejzenstejn) assai pertinenti.

Gli inguaribili contentutisti potrebbero forse obiettare sul rapido doppio dietrofront conclusivo della protagonista, ma



Dennis Dellaï sul set

si deve riconoscere che il discorso è condotto evitando il partito preso e rispettando, anche per merito della spigliata freschezza della bassanese Anna Bellato e per la misura di Davide Fiore, la complessità delle situazioni e delle psicologie. Il film è già nel carnet d'una rassegna veneziana dedicata alla Resistenza. ♦